

1. Le guerre di religione

da J.R. Hale, *La civiltà del Rinascimento in Europa*, A. Mondadori

Lo scritto di Hale è assai interessante soprattutto nella sua parte conclusiva, laddove egli afferma il carattere complesso di quelle che vengono indicate come guerre di religione.

Esse infatti appaiono intrinsecamente connesse con gli avvenimenti successivi alla Riforma protestante ma, se osservare da vicino, lasciano trasparire altre motivazioni e scopi alle loro origini.

Tuttavia, scrive Hale: «se non esistono guerre "di " religione, si combattevano guerre "con " la religione». Che cosa significa questa affermazione? Significa che se anche la religione non esaurisce i motivi scatenanti dei duri, lunghi e sanguinosi conflitti che scoppiarono in Europa (essendovene molti altri più concreti), essa però ne determinò il carattere. Il richiamo ideologico a confessioni religiose diverse connotava l'evento bellico come uno scontro epocale tra il bene e il male.

Mentre la guerra per secoli aveva caratterizzato la natura della storia europea, la spaccatura del continente per effetto della Riforma protestante, iniziata dopo il 1520, fu di dimensione radicalmente diversa e senza precedenti. In contrasto con la saga del cristianesimo estesasi gradualmente sulla mappa del paganesimo, questo fenomeno si tradusse nella scissione permanente della comunità cristiana, rimasta per lungo tempo solida e compatta, in due parti irregolarmente definite; e il fatto avvenne in tempi sorprendentemente brevi causando profondi sommovimenti emotivi. La frattura si produsse all'epoca in cui quasi tutti credevano (o volevano credere) che ciascun essere umano, uomo o donna che fosse, era chiamato a svolgere un ruolo personale nell'attuazione di un disegno divino, iniziato quando Dio aveva creato il mondo, e che aveva interessato più da vicino l'individuo allorché l'Altissimo si era fatto uomo, immolandosi sulla croce per la redenzione dei suoi simili. Un'esistenza non condizionata dal significato di questi eventi era diventata praticamente inconcepibile. [...]

Prima che il protestantesimo lanciasse la sua sfida a un cattolicesimo eccessivamente lassista perché monopolistico, e il cattolicesimo reagisse con uno sforzo teso ad assicurare che il suo clero, più che per le vesti di foggia differente, diventasse un modello per la società, i rapporti fra la teologia e la praticità del vivere erano rimasti in un equilibrio scarsamente messo in discussione¹. [...]

La scissione del credo religioso produsse al tempo stesso crudeltà e confusione. Nel 1530, prima che il calvinismo impedisse ulteriormente al movimento riformistico di presentare un volto compatto sotto il profilo dottrinale, così Sebastian Franck (storico e mistico tedesco) manifestava la sua disperazione: «Chi non avrebbe ragione di dolersi, costretto a vivere in questo mondo ottenebrato? ... Guardate quante fedi, quante sette, quante fazioni esistono, solo fra quanti praticano la religione cristiana! Trascuro poi di indugiare sulle suddivisioni delle sette in altre sette, e su come le parti delle varie chiese s'ignorino a vicenda». Ma fino alla condanna al rogo di Serveto (riformatore e medico spagnolo condannato al rogo per le sue dottrine antitrinitarie) a Ginevra, le sette, più che distruggersi vicendevolmente, ricorrevano all'arma della persecuzione e dell'esilio. Quando i calvinisti cercarono rifugio per sfuggire alla persecuzione in Francia e nei Paesi Bassi, numerose città e principi tedeschi tollerarono che essi convivessero, come pure i luterani, fra i loro sudditi cattolici. In qualche centro urbano, calvinisti e luterani celebravano il culto nella stessa chiesa. Spettò per contro alla divisione in chiave politica fra cattolicesimo e protestantesimo, inteso nel suo complesso, e all'identificazione del non conformismo con il tradimento, scatenare la repressione più feroce, messa in atto nelle prigioni dell'Inquisizione disseminate fra Roma e Lisbona o con i roghi inglesi sotto il regno di Maria la Cattolica, commemorati vivacemente nel 1563 da John Foxe (scrittore religioso inglese di fede protestante, fu costretto a lasciare l'Inghilterra per Basilea sotto il regno di Maria Tudor) nei suoi *Actes and Monuments* dei martiri protestanti².

¹ Al contrario di quanto era avvenuto allorché il cristianesimo aveva sostituito il paganesimo in Europa, la Riforma protestante non dilaga in tutto il continente uniformandolo, ma produce invece una spaccatura profonda in un tempo brevissimo (mentre il cristianesimo aveva impiegato secoli a conquistare l'Europa) tra parti (l'area tedesca e l'area mediterranea) che erano rimaste unite per un tempo molto lungo.

Hale ricorda inoltre come all'inizio del XVI secolo quasi tutti erano convinti che ogni uomo fosse chiamato a essere protagonista nell'attuazione di un disegno divino. Ciò rendeva le azioni di ciascuno inevitabili e legittime (soprattutto se queste erano volte ai *nemici della fede* o degli *eretici*), ma fino alla scissione fra protestanti e cattolici i rapporti tra la teologia e la pratica del vivere erano rimasti in un equilibrio scarsamente messo in discussione.

² La rottura dell'unità religiosa provocò crudeltà e confusione. È innegabile infatti che dopo lo scisma luterano il mondo religioso europeo divenne più complesso rispetto al passato. Nuove intuizioni religiose si trasformavano in pratiche di vita e cedevano presto il passo a nuovi ordinamenti e organizzazioni, mentre prima del 1520 era esistita solo la grande

In gran parte dei casi, tuttavia, questi erano sintomi di tensioni interne, connesse a ciò che i governi decretavano in materia di fede per i loro sudditi. Verso la fine del XVI secolo, in Francia la questione religiosa contribuì in altissima misura a esacerbare la guerra civile, e così pure in Inghilterra a partire dal 1462, e valse a inasprire le azioni militari altrove. Nel 1546, Carlo V spiegava alla sorella Maria il motivo per cui intendeva combattere la Lega di Smalcaldia, luterana. «Se non intervenissimo subito - scriveva - tutti i possedimenti tedeschi rischierebbero di abiurare la loro fede... Ho deciso di dichiarare guerra all'Assia e alla Sassonia per aver trasgredito alla pace attaccando il duca di Brunswick e il suo territorio...». sebbene questo pretesto sia destinato a non reggere nel tempo, rivelando che in realtà si tratta di un problema religioso. A sua volta, nel 1566 Filippo II spiegava all'ambasciatore di Spagna a Roma che egli non intendeva piegarsi all'influenza esercitata dai sobillatori calvinisti nei Paesi Bassi. «Non è mio proposito né mio desiderio regnare sugli eretici. Se non sarà possibile, come io vorrei, rimediare a questo stato di cose senza ricorrere alle armi, non esiterò a far loro guerra»³. Carlo V aveva vinto la propria sconfiggendo nel 1547 la Lega nella battaglia di Mühlberg, ma otto anni dopo dovette cedere al compromesso della pace di Augusta. Filippo diede corso alla sua campagna quando, nel 1567, il duca d'Alba marciò verso nord al comando della prima di una serie di armate che avrebbero dovuto realizzare la sua aspirazione, fino a che, nel 1609, la stanchezza sopravvenuta indusse le due parti a firmare una tregua. Tuttavia, nonostante la lontananza delle regioni in cui le truppe affluivano dalla Spagna, nessuna di queste guerre veniva considerata come combattuta all'estero. Carlo V aveva puntato a est per restaurare l'unità cattolica nei territori della sua corona, quale imperatore delle terre tedesche degli Asburgo. Filippo, invece, si dirigeva a nord al fine di impedire che una parte delle sue terre ereditarie si staccasse dalle altre, rendendosi in tal modo indipendente.

Lorenzo Valla ha formulato un ulteriore motivo che poteva indurre un governante alla guerra: «vendetta di un torto patito e difesa d'un amico». In effetti, i regnanti protestanti e cattolici e i loro consiglieri ostentavano preoccupazione per la sorte delle minoranze negli altri paesi, e parlavano di alleanze come se dietro le stesse si celassero motivi religiosi non meno che politici. Ma andare in guerra per «difesa d'un amico» presupponeva un altruismo che di fatto non sussisteva, o quasi⁴. Nella migliore delle ipotesi, si trattava di dare manforte ai correligionari impegnati in un conflitto all'estero inviando un corpo di spedizione, con l'intento di alleviarne lo sforzo bellico e di sostenerne il morale. E nel fare ciò (il che era illegale, mancando una formale dichiarazione di guerra), come nel caso degli aiuti militari concessi da Elisabetta I ai protestanti francesi e olandesi, i motivi erano sempre connessi con considerazioni politiche e commerciali. Per tale ragione, quando Emeric Crucé, in *Le nouveau Cyneas* (1623), fu indotto a rivedere le cause delle guerre elencate dal Valla, reputò pertinente concludere che «si sarebbe potuto aggiungere la religione, se l'esperienza non avesse insegnato che molto spesso essa è solo un pretesto». Ma se non esistevano guerre "di" religione, si combattevano guerre "con" la religione; e questa componente le rese più feroci, creando un nuovo problema a quanti vagheggiavano una pace internazionale europea⁵.

organizzazione della Chiesa cattolica. Hale giudica il cattolicesimo diretto responsabile dell'inasprimento delle relazioni tra le diverse confessioni religiose attraverso l'identificazione del non conformismo religioso con il tradimento.

³ È assai significati va la lettera di Carlo alla sorella per documentare il clima pesante determinato dalle preoccupazioni religiose nutrite anche da sovrani potenti come Carlo V. il timore di un diffusione senza limiti della riforma prende corpo nelle dichiarazioni di guerra che Carlo V proclama nascondendole sotto dei pretesti. Sembra qui rovesciarsi la prospettiva che Hale complessivamente indica, per cui le guerre di religione sarebbero determinate da una molteplicità di fattori. Anche le parole di Filippo II all'ambasciatore di Spagna a Roma sembrano svolgersi all'insegna di un disegno religioso esclusivo. A questo proposito non bisogna dimenticare ciò che Hale scrive all'inizio del documento: questa è un'epoca in cui tutti (e i sovrani a maggior ragione in quanto eletti dalla divinità) ritengono di far parte di un disegno divino e di essere gli strumenti di Dio.

⁴ Vale la pena di notare in questo passo il fallimento di una politica caratterizzata da rigidità ideologica e culturale e l'idea che tale politica si svolga su un territorio omogeneo. A noi appare molto difficile pensare ad un territorio nazionale che oltrepassa i confini naturali. L'elemento di differenza tra la concezione attuale e quella antica risiede nel fatto che sovrani come Filippo II ritengono giusto e necessario intervenire in territori loro sottoposti, perché essi sono di proprietà della corona spagnola e in quanto tali soggetti alla volontà del sovrano.

⁵ Secondo Hale se le contese politiche militari possono cessare (qualora siano determinate esclusivamente da motivi politici ed economici) allorché risulti evidente che il rapporto costi/benefici non è più favorevole, viceversa le guerre combattute in nome della religione non possono interrompersi per tale motivo ciò rende potenzialmente interminabili gli scontri armati provocati da dissidi religiosi.